

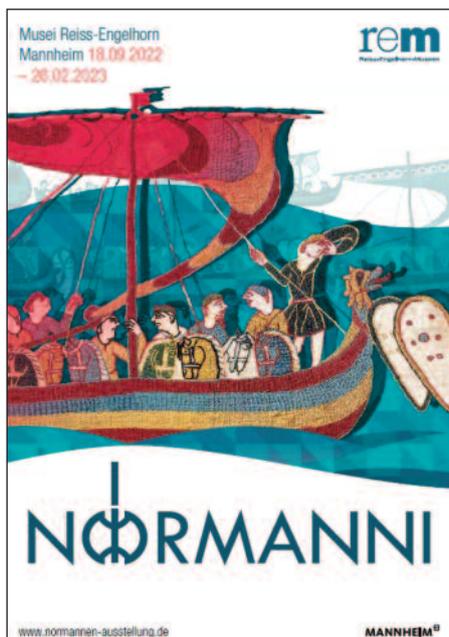
IL CAPITELLO DELLA DANZA, PER ADESSO NON SI MUOVE

L'originale e antica scultura di età normanna, considerata unica per il tema rappresentato, era stata richiesta per una mostra internazionale ma non può essere spostata prima del restauro

di **Giovanni Membola**

Dopo la pubblicazione sul nostro magazine dell'articolo sul "Capitello della danza", esposto nell'atrio del Museo Archeologico di Piazza Duomo, ci è giunta la graditissima chiamata di Valentino Pace, Professore Ordinario di Storia dell'arte medioevale e bizantina in molte altre università italiane, europee e degli Stati Uniti. L'autore di numerosi ed autorevoli studi riguardanti la prima scultura normanna fra Puglia, Basilicata e Campania, compresa l'opera marmorea brindisina risalente all'età normanna (XI secolo), nel ringraziare per l'attenzione dedicata ai suoi lavori, ci ha voluto omaggiare di ulteriori pubblicazioni su questa straordinaria scultura poco conosciuta e meritevole di maggiore attenzione; con l'occasione ci ha segnalato un interessante progetto espositivo internazionale che però, probabilmente, non potrà essere realizzato per il programmato restauro del manufatto marmoreo. Ma andiamo per ordine.

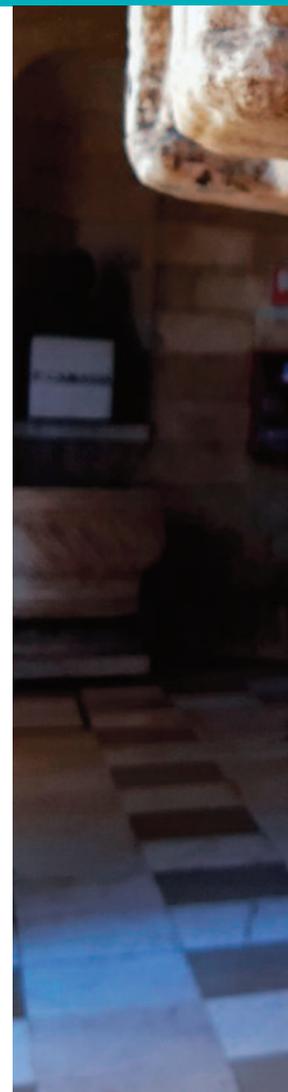
Il capitello della danza rappresenta "un significativo riflesso della presenza normanna a Brindisi nei primi tempi della conquista" scrive il prof. Pace, è una delle più rilevanti e originali opere della storia dell'arte europea di quell'epoca non solo per la sua monumentalità (sfiora il metro cubo per equidistanti altezza e



larghezza), ma soprattutto perché è "un importante e raro testimone figurativo" per la sua "affascinante coreografia" ritenuta "assolutamente unica e senza seguito: intorno alla sua superficie circolare, senza un privilegiato punto di

vista, ruotano infatti quattro terne di figure impegnate in una danza che va riconosciuta nella 'carola normanna' di cui esso costituisce la più antica testimonianza figurativa". I dodici danzatori raffigurati, quattro donne e otto uomini, compongono il tipico ballo medioevale chiuso in cerchio e caratterizzato "dal coordinato ritmo delle loro movenze". I personaggi scolpiti nel marmo bianco hanno lo sguardo frontale mentre si tengono per mano ed alzano le braccia in successione verso l'alto e verso il basso, indossano tipici abiti francesi dell'epoca, tuniche corte per gli uomini annodate in vita da cordoni, "vesti lunghe di una certa eleganza" per le donne, "che sopra la cintura rivelano discretamente la loro femminilità". Le dame "hanno capigliature accurate", una di esse ha "una elaborata corona frontale di trecce, che negli altri casi formano invece giri concentrici o incrociati"; in due dei loro cavalieri "spicca la pronunciata presenza di baffi, mentre i capelli sono tagliati ora dritti sopra l'orecchio, ora subito sotto", inoltre tra loro sembra quasi esserci "un diverso grado di stato sociale, ovvero di nobiltà".

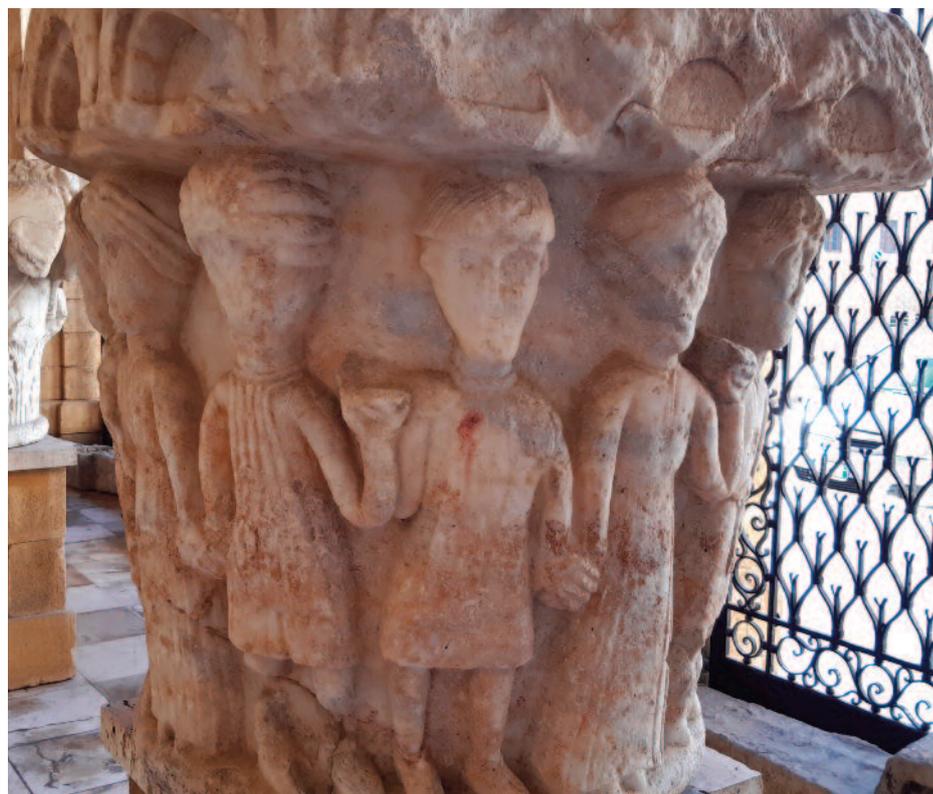
Il capitello faceva parte della perduta chiesa abbaziale sorta sull'isola di sant'Andrea verso la fine dell'XI secolo e che per circa due secoli è stato uno dei più considerevoli monasteri dell'intero Meridione d'Italia. Infatti, a giudicare





LE IMMAGINI Due foto del Capitello della Danza esposto nell'atrio del museo Ribezzo. A sinistra la locandina della mostra nel museo di Mannheim, in Germania

dalle dimensioni e dalla scelta del marmo (materiale nobile per l'epoca), l'edificio sacro poteva certamente avere un impianto architettonico ambizioso, superiore per grandezza anche alla Cattedrale. Per l'importanza della sua visibilità a 360 gradi si crede possa aver occupato un posto di rilievo "al vertice di un pilastro di crociera o nel deambulatorio della chiesa, o addirittura in una sala del palazzo abbaziale". Alcuni storici del passato hanno erroneamente interpretato nel capitello brindisino una scultura risalente all'VIII secolo, in uso come vera di pozzo nel chiostro del monastero di Santa Maria Veterana, oggi San Benedetto, sorto anch'esso in età normanna. In effetti l'elegante elemento architettonico venne successivamente reimpiegato come balaustra di protezione di un pozzo, lo si può notare dalla bocca circolare, visibile nella parte superiore, appositamente creata per adeguarlo al nuovo uso: qui si vedono anche i fori per i sostegni della carrucola e per il coperchio di chiusura, oltre ad alcune tracce di sfregamento della corda di levata. Il capitello è sempre rimasto sull'isola anticamente detta "Bara", dove fu trovato (nel 1903) e



LE IMMAGINI A destra ancora il Capitello della danza e sotto Valentino Pace a Santa Maria del Casale nel 2015

studiato dallo storico svizzero Martin Wackernagel all'interno del Castello Alfonsino, costruito sul luogo dov'era l'antico complesso benedettino.

“Resta senza risposta la domanda se vi fosse un colore coprente sullo sfondo e nelle figure scolpite – afferma l'illustre professore che per i suoi tanti studi sull'arte medievale ha ricevuto numerose ed importanti onorificenze accademiche - non era infrequente nella scultura romanica francese del tempo, come ci mostrano i capitelli, pur ridipinti, di tante chiese, soprattutto francesi”. In effetti già in epoca classica, i greci e i romani decoravano le opere con colorazioni a volte anche sgargianti, solo nel XVIII secolo, con l'avvento del neoclassicismo, alla policromia venne preferito il bianco.

Il “capitello della danza”, vista la sua unicità e per “l'inconsueta scelta tematica”, è stato individuato - insieme ad un altro elemento coevo di Venosa - a rappresentare per tutto il meridione d'Italia l'arte scultorea normanna nell'importantissima mostra “I Normanni. Una storia di mobilità conquista e innovazione”, che si terrà dalla metà di settembre alla fine di febbraio del 2023 nei Musei Reiss-Engelhorn di Mannheim (Germania) nell'ambito di un più ampio ed ambizioso progetto supportato dal Dipartimento di Storia dell'Università di Heidelberg e patrocinato del Parlamento dell'Unione Europea, che prevede l'esposizione di circa trecento pezzi provenienti da istituzioni nazionali e internazionali (Italia, Francia, Inghilterra, Spagna, Russia e Paesi scandinavi). L'impossibilità di esporre il nostro originale capitello a Mannheim sembra sia legata al programmato intervento di restauro, ancora non iniziato per la verità, che sarà attuato grazie ai fondi stanziati da Coop Alleanza 3.0, l'opera infatti è risultata vincitrice della tappa pugliese del progetto “Opera tua”, il programma ideato dalla più grande società cooperativa italiana per la valorizzazione della cultura e dei territori attraverso la restituzione al loro originale splendore le opere d'arte un po' dimenticate e che portano



dietro i segni del tempo. Le operazioni di restauro prevedono un'analisi generale preliminare, durante il quale sarebbe auspicabile uno specifico studio volto ad individuare eventuali tracce di colore perduto, oggi esistono diverse tecniche (a luce radente, a fluorescenza indotta dai raggi UV, analisi spettrocolorimetriche con scansioni a ultravioletti, infrarossi e raggi x) che permetterebbero di accertarne l'originaria presenza sulla superficie del marmo. Segui-

ranno quindi le operazioni di pulitura, di consolidamento e di stuccatura delle fessure presenti, poi si procederà con l'asportazione delle ossidazioni e l'applicazione di una pellicola protettiva. La lunga esposizione ai diversi agenti atmosferici impedisce la piena comprensione dell'opera, molti dettagli sono stati corrosi e si vedono appena.

Sarebbe un vero peccato che per questo necessario intervento, il singolare capitello non possa dare un ulteriore e meritato prestigio al Museo e alla città di Brindisi in un appuntamento internazionale tanto importante, così com'è già avvenuto per i Bronzi di Punta del Serrone: organizzare il restauro in una data successiva alla mostra, crediamo, non sia poi così difficile, sembra altresì paradossale che un'opera di tale importanza, per decenni “dimenticata” in un atrio all'aperto e senza una targa indicativa che ne ricordi almeno la datazione, nel momento di massima attenzione debba rinunciare ad un grandioso progetto espositivo che per la prima volta presenterà, in maniera completa nei paesi di lingua tedesca, l'ascesa al potere dei Normanni, osservando aspetti di una storia di migrazione e d'integrazione medievale utili ad offrire utili impulsi per il presente. L'augurio è che si trovi una soluzione ideale per non perdere nessuna delle due occasioni, è ben nota la competenza e la sensibilità dei dirigenti della Soprintendenza e del Polo BiblioMuseale di Brindisi, pertanto ci aspettiamo che venga presa a cuore l'intera questione e si possa rivedere quanto prima tale decisione.

